

Dopo l'attacco di Pisanu, quelli di Cossiga e An. La diocesi: dal ministro ignobile distorsione. La solidarietà dell'opposizione

La destra aggredisce Nogarò: va rimosso

Il vescovo di Caserta aveva detto: non strumentalizziamo i morti di Nassiriya, la guerra è ingiusta

DALL'INVIATO **Roberto Monteforte**

ASSISI «Fenomeni come il terrorismo non si combattono con le armi. Bisogna fare attenzione a non esaltare il culto dei martiri e degli eroi della patria, strumentalizzando la morte di questi nostri giovani per legittimare guerre ingiuste». È questa la frase pronunciata da mons. Raffaele Nogarò, vescovo di Caserta, domenica scorsa, in una messa di suffragio per le vittime di Nassiriya. Frase che, malgrado le precisazioni, ha scatenato la violenta reazione del ministro degli Interni, Giuseppe Pisanu. Il responsabile del Viminale lo ha accusato di aver oltraggiato le vittime e le forze armate e per questo ha annunciato «passi ufficiali» di protesta verso le gerarchie ecclesiastiche.

È immediata e divampata la polemica. Denunciano un attacco politico ad una voce scomoda parlamentari dei Verdi e di Rifondazione Comunista. Mentre solidarietà a Nogarò viene espressa dalla diocesi di Caserta, che giudica «offensivo nei nostri confronti e nei confronti della stessa verità», che non si sia dato credito alla smentita ufficiale di lunedì 17 novembre «nella quale veniva ribadito

con forza e chiarezza, che la frase stigmatizzata e riportata inizialmente da un solo giornale e poi fatta propria da altre testate di quotidiani, non è mai stata pronunciata dal nostro Vescovo nella sua omelia».

Dall'altra parte Francesco Cossiga, in questo appoggiato dai parlamentari di An, chiede al governo di presentare una formale nota di protesta alla Santa Sede per ottenere la rimozione del vescovo. Invece il portavoce nazionale dell'Udeur, Sandro de Francisca a proposito dell'omelia di mons. Nogarò, parla di «appello alla riflessione degli uomini che non deve essere assolutamente strumentalizzato in chiave politica».

Ma ieri da Assisi, dove sono in corso i lavori della 52ª assemblea generale dei vescovi italiani, mons. Nogarò non ha voluto rilasciare alcun commento, ma è arrivata la prima reazione della Cei. «Mons. Raffaele Nogarò ha smentito in modo chiarissimo le affermazioni che potrebbero suonare offese alle vittime di Nassiriya e alle forze armate - ha affermato il segretario generale, mons. Giuseppe Betori -. Stava celebrando una messa in suffragio di quelle vittime e la sua preghiera era in segno di vicinanza alle fami-



Il Vescovo di Caserta Alfredo Nogarò Franco Castano/Ap

glie». Ma la Cei ha anche preso ufficialmente le distanze dalle affermazioni del vescovo di Caserta sulla «guerra ingiusta». E le ragioni di questo dissenso sono profonde. «Il suo giudizio - spiega il collaboratore del cardinale Ruini - è che la situazione in Iraq è quella di un Paese in guerra». «La sua posizione è legittima - ha affermato mons. Betori -. Ma su questo non abbiamo le stesse vedute. Per la Cei siamo di fronte alla dissoluzione di un Paese nel quale è bene che tutti coloro che vogliono operare per la pace debbano essere presenti; operare per la pace vuole dire anche creare situazioni di ordine». Betori, così come il cardinale Ruini, invita a mettere da parte le polemiche che hanno contrapposto la Chiesa al governo Berlusconi e a valutare l'azione che oggi stanno compiendo le nostre forze armate, che, afferma, «si configura come risposta ad una richiesta di pacificazione, ordine e ricostruzione del Paese». È una lettura politica della situazione irachena che però non è condivisa da tutti i vescovi. Il dissenso non è espresso in modo aperto, ma è presente. Si cita la presa di posizione del cardinale Raffaele Martino e le autorevolissime condanne vaticane per l'intervento armato in Iraq.

Si sottolinea che «purtroppo in Iraq la guerra è ancora in corso» e c'è chi, allarmato per il clima che si sta creando nel paese, mette in guardia dal pericolo delle semplificazioni, dal rischio che sull'onda emotiva per le vittime dell'attentato si torni alla preoccupante equazione «terrorismo uguale Islam, uguale immigrazione» e che questo finisca «per scaricarsi sui poveri». Ma ad Assisi c'è anche chi dà apertamente la voce al disagio: «Questa - commenta l'arcivescovo di Cosenza, mons. Giuseppe Agostino - era una guerra sbagliata e quanto all'invio successivo delle nostre forze armate si dovevano prevedere i rischi».

Malgrado la puntualizzazione della Cei sul caso Nogarò, la vicenda del vescovo di Caserta potrebbe avere degli «strascichi» in Vaticano. In ambienti della Santa Sede, si è fatto rilevare che, «se confermate, le parole sarebbero in dissonanza con quanto detto dal Papa domenica all'Angelus ed ieri ai Vescovi italiani» e della cosa potrebbe occuparsi la Congregazione dei vescovi. Il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, interpellato dai giornalisti, auspica «si giunga presto ad un chiarimento del suo pensiero».

Maristella Iervasi

ROMA «Indesiderati». Altre sette espulsioni e ventiquattro perquisizioni. Con lo stesso decreto che ha messo su un volo per Dakar l'imam Fall Mamour di Carmagnola, altre sette persone (sei marocchini e un algerino) verranno oggi espulsi dall'Italia. Cinque sono residenti a Torino, uno a Reggio Emilia e un altro in provincia di Napoli. Anche per loro è stato applicato l'articolo 13 primo comma del Testo unico sull'immigrazione che prevede l'espulsione per motivi di ordine pubblico e di sicurezza dello Stato. I nuovi provvedimenti sarebbero legati allo sviluppo dell'indagine sul terrorismo e all'ipotesi che nel capoluogo piemontese esista una cellula di presunti fiancheggiatori di Osama Bin Laden. Alcuni dei sette maghrebini - precisa il Viminale - hanno partecipato ad attività addestrative in campi paramilitari di mujaheddin. Altri due sono stati in rapporti con esponenti della cellula milanese del gruppo «salafita» per la predicazione ed il combattimento, smantellata con numerosi arresti e condanne. E mentre la comunità marocchina dice: «espulsioni ingiuste», Giuliano Vassalli - presidente emerito della Corte Costituzionale - non vede «profili di illegittimità. Sono provvedimenti impugnabili - precisa - semmai decideranno i giudici». Sulla stessa linea anche i Ds che però chiedono al governo chiarimenti nella commissione del Comitato dei Servizi.

Il più giovane delle persone espulse ha 22 anni, il più anziano 38. Tre erano operai in provincia di Torino: Hamrad Nabil, Sadraoui Azzedine e Lamor Noureddine. Quest'ultimo era già indagato: il suo nome compare nell'inchiesta condotta dalla Digos di Milano e coordinata dal pm Stefano Dambruoso che nel 2001 ha smantellato la rete estremista islamica. Il suo nome appariva anche in una segnalazione di una fonte qualificata estera che lo indicava come componente di una cellula estremista islamica marocchina con base a Torino. Sempre nel torinese erano residenti Assam Kalid e Boutkayoud Mbarek. Bracciante agricolo in provincia di Napoli era invece Charef Macine, mentre Bouchra Said abitava a Reggio

Dopo l'imam Pisanu insiste: altri sette espulsi

Torino, maghrebini indesiderati per motivi di sicurezza: sarebbero fiancheggiatori di Bin Laden



La moglie dell'imam di Carmagnola Abdil Qadir Fadlallah Mamoure all'aeroporto di Malpensa Della Bella-Guattelli/Ansa

La decisione: ecco quel che dice la legge sull'espulsione

ROMA Il ministro dell'Interno, nella sua veste di autorità nazionale di pubblica sicurezza, può emettere un provvedimento di espulsione nei confronti di cittadini stranieri «considerati indesiderabili nel paese» per ragioni di sicurezza pubblica, come è accaduto con l'imam di Carmagnola. Ad indicare i poteri del Ministro sono la **legge 121 del 1981** sul nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza e il **testo unico delle leggi di pubblica sicurezza** (regio decreto n.773 del 1931). In base all'articolo 1 dell'ordinamento, infatti, «il ministro dell'Interno è responsabile della tutela e dell'ordine della sicurezza pubblica ed è autorità nazionale di pubblica sicurezza. Ha l'alta direzione dei servizi di ordine e sicurezza pubblica e coordina in materia i compiti e

le attività delle forze di polizia». Il Ministro ha inoltre il potere di adottare «i provvedimenti per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica» ferme restando «le competenze del Consiglio dei Ministri». Dunque pareri quasi totalmente concordi con la decisione di Pisanu. Il concetto di ordine pubblico è «vago» e, come tale, suscita «preoccupazioni». Ma è comunque «un valore costituzionalmente garantito» e, «se è inquadro in una situazione di emergenza, può acquistare profili di legittimazione»: questo il commento del **professor Claudio Chiola**, docente di Diritto Pubblico all'Università di Roma La Sapienza. In ogni caso, chiude Chiola, si tratta di provvedimenti impugnabili, sottoposti quindi a «verifica e controllo giurisdizionale».

Malpensa

Da Carmagnola in volo verso Dakar: Fall Mamour «consegnato» al Senegal

Susanna Ripamonti

MILANO Aeroporto di Milano Malpensa, ore 19,50. L'aereo che riporterà in Senegal Abdoul Qadir Fall Mamour, alias Abdul Kadel, alias El Fkin, insomma, l'imam di Carmagnola che il ministro degli Interni Giuseppe Pisanu ha messo alla porta con decreto urgente di espulsione, si è alzato puntualmente in volo, destinazione Dakar. Con lui, la moglie Barbara Farina, una milanese convertita all'Islam (che adesso si chiama Aisha, come una delle tante mogli del profeta Maometto) e che ha deciso di seguirlo coi loro quattro figli. Lui accompagnato dalla polizia, è stato preso in consegna dalla polizia di frontiera

e nessuno lo ha visto. Lei è arrivata in stazione con il bus dell'Alitalia, col velo che le schermava il viso e dietro al quale ha scelto di nascondersi dal 1994: è la prima donna italiana che abbia ottenuto di coprirsi il capo anche nella foto che appare sulla carta di identità. Prima di imbarcarsi ha urlato «Allah è grande» e ha chiesto agli uomini che la scortavano di non essere toccata. Un breve saluto ai genitori, un invito al padre: «papa vieni a trovare in Senegal». Uno scatto di nervosismo poco prima, quando un inviato delle Iene l'ha avvicinata e ha cercato di aiutarla a scendere dal pullman. Le interpretazioni più rigide del Corano vietano il contatto tra uomo e donna e lei, assediata dai cronisti, li ha allontanati in malo modo: «Non toccatemi, vergognate-

vi». L'imam aveva attirato su di lui le attenzioni della Digos già da parecchio tempo. Non gli avevano perdonato le dichiarazioni che nell'ottobre scorso aveva rilasciato pubblicamente: «Andate verso il disastro, Al Qaeda vi ha dichiarato guerra». E poi, commentando il massacro di Nassiriya: «Vi avevo già avvisato, ci sarà un nuovo attentato ai vostri soldati in Iraq nel giro di qualche settimana. Poi cominceranno a colpire le sedi diplomatiche. Subito dopo attaccheranno il cuore dell'Italia. È solo l'inizio». Come faceva ad essere così informato? «Sono cose che circolano su internet - aveva detto - se ne parla addirittura nelle moschee, basta interpretare i codici di Al Qaeda. E il peggio deve ancora venire». Tra le città italiane nel mirino, aveva detto, ci sono Roma, Milano, Firenze. Azioni kamikaze nelle principali città italiane e poi anche a Bologna.

Pisanu ha deciso di non perder tempo, anche perché, in parallelo, indagini, perquisizioni e intercettazioni sembrano confermare che Abdul Qadir Fall Mamour non ha solo una notevole perspicacia e formidabili doti predittive. A Torino da tre anni si indaga su un'ipotetica cellula di

Al Qaeda attiva nel capoluogo piemontese e stando alle dichiarazioni del questore di Torino, le perquisizioni effettuate a casa dell'imam avrebbero confermato la sua pericolosità.

Il provvedimento fa discutere. «Ha fatto delle dichiarazioni esagerate, folli e estremistiche che la comunità non condivide e ha condannato, ma nessuna legge civile può condannare le parole» dice l'imam di Porta Palazzo Bouriqi Bouchta che ha annunciato un ricorso contro il provvedimento. «Dal punto di vista giuridico l'espulsione è corretta», dice Giuliano Pisapia, avvocato penalista e esponente del Prc, precisando che «resta per la persona espulsa la possibilità di fare ricorso al Tar, ma la procedura è contemplata dalla legge». Sul fronte opposto la Lega, che nei giorni scorsi aveva organizzato lanci di uova contro le finestre dell'abitazione dell'imam, prende la palla al balzo e per voce dell'europarlamentare Mario Borghese chiede la chiusura immediata «e a tempo indeterminato» di tutte le moschee e i centri islamici filo-terroristi della piovra estremista islamica operante nel nostro Paese.

Emilia con la moglie e due figli nati nella città emiliana: con regolare permesso di soggiorno, saltuariamente l'operaio Bouchra svolgeva funzioni di Imam ed è fratello dell'ex presidente del Centro di cultura islamica Abdellah, annesso alla moschea. Per i sette maghrebini la procura di Torino aveva chiesto nei mesi scorsi la custodia cautelare in carcere, negata dal Gip. Tutti comunque potranno fare ricorso al Tar del Lazio ma la loro espulsione scatta comunque.

Pisanu ha usato mano severa ma nel «rispetto della legalità», come sottolinea anche l'avvocato Giuliano Pisapia e il giurista Claudio Chiola. Il ministro, infatti, si è sempre detto convinto che su un milione di islamici presenti in Italia «solo una percentuale molto bassa, tra il 3 e il 5% frequente le moschee ed è esposta alla predicazione estremista». Ma cosa ha indotto il responsabile del Viminale a firmare le espulsioni? Le inchieste di più procure che da tempo seguono da vicino l'attività delle cellule islamiche in Italia, ma anche le segnalazioni dei servizi segreti che richiamavano l'attenzione sui profili di rischio legati ai luoghi di culto islamico nel nostro Paese e i nuovi allarmi legati al dopo Nassiriya. Una documentazione corposa, che dimostrerebbe il coinvolgimento dei sette in associazioni che operano con finalità di terrorismo internazionale. È della procura del capoluogo piemontese infatti il filone principale dell'inchiesta che riguarda gli espulsi, anche se i nomi di alcuni di loro compaiono pure nelle indagini della digos di Milano. Anche le informative sul gruppo salafita per la predicazione e il combattimento sono finite infatti nel faldone esaminato dal ministro. Inserito nel 2002, dal Dipartimento di Stato americano, nell'elenco delle organizzazioni che gli Usa ritengono le più pericolose sul fronte del terrorismo, il gruppo salafita è nato nel '98 da una scissione del gruppo islamico armato (Gia) ed è ritenuto legato ad Al Qaeda. Terzo capitolo del dossier esaminato da Pisanu: Nassiriya, con il rincorrersi di allarmi per possibili altri attentati contro l'Italia, venuti da Bin Laden ma anche dall'imam di Carmagnola che subito dopo la morte dei militari italiani ha detto: «È solo l'inizio».

Ciampino: il volo proveniva da Norimberga, l'uomo radar ha capito «hijack». Si alzano caccia militari, sulla pista tiratori scelti. Ma quando atterra il pilota chiede: che c'è?

Panico per un Boeing dirottato. Ma è un equivoco

Maura Gualco

ROMA Ore 9,15, un Boeing 737 della Air Berlin decollato da Norimberga e diretto a Ciampino entra sotto il controllo del Centro di controllo d'aria (Cca) di Padova con cui si mette in contatto radio. Il controllore che lo prende in consegna dal precedente Cca e che lo seguirà fino al confine con la competenza del Centro di controllo di Ciampino, già lo vede sul monitor. Una giornata di lavoro come un'altra. Tutto fila liscio. Fin quando il pilota del velivolo tedesco che trasporta 124 persone non pronuncia quella parola maledetta: hijack. Che in gergo vuol dire: dirottatori a bordo. Ce ne sono anche altri di sistemi, spiegano gli uomini-radar, per segnalare

un dirottamento: cambiare quota all'improvviso, inserire un codice nel trasponder (strumento di identificazione) oppure infilare all'interno di una comunicazione quel termine che alle orecchie di un eventuale dirottatore, può sembrare un semplice saluto. Hi Jack, infatti, vuol dire in inglese: Ciao Jack.

Il controllore di Padova riceve tale comunicazione al primo contatto radio quando il velivolo di trova sui cieli del nord d'Italia. Immediatamente tenta con le modalità previste, di accertare la segnalazione, non potendo chiedere esplicitamente al pilota una conferma. Il dubbio non si scioglie. L'uomo-radar insieme ai colleghi e al caposala riascoltano la segnalazione salvata su un dispositivo che registra le ultime comunicazioni. A tutti sembra proprio quel termine: hijack. Imme-

diato lo stato d'allerta e attivate tutte le procedure previste in caso di dirottamento, compresa la messa in stato d'allarme dei servizi di difesa aerea, l'aeroporto militare di Grosseto e il ministero della Difesa e quello dell'Interno. Sono le 9,30. Anche gli uomini-radar di Ciampino sono stati allertati. E tra poco prenderanno in consegna il controllo del Boeing che nel frattempo continua a volare, indisturbato, su tutta la rotta che dal nord porta alla capitale. L'allarme è più che rosso. A Roma c'è il premier israeliano Sharon, ci sono i massimi vertici dello Stato nella chiesa di San Paolo dove si celebrano i funerali dei carabinieri morti in Irak. L'incubo «11 settembre» è alle porte. Come l'aereo tedesco che arriva al confine con la zona di competenza del centro di controllo di Ciampino.

Che lo prende in consegna e lo dirige secondo la procedura prevista in caso di dirottamento: evitando di fargli sorvolare zone abitate e isolando tutto intorno da altro traffico aereo. Un radioamatore che aveva ascoltato la drammatica segnalazione del pilota e che evidentemente conosceva il significato del termine «hijack», nel frattempo aveva anch'esso dato l'allarme. Mentre la Digos sorreglia dai monitor di Ciampino, il velivolo dato per dirottato continua a volare indisturbato. L'ordine di far alzare due caccia F104 è già stato impartito, ma degli aerei militari non si vede l'ombra. Ci sono problemi, dice al pilota il controllore in contatto radio, vola a vuoto fino a quando non ti do l'ok per atterrare. Il 737 dell'Air Berlin si trova sopra Campagnano romano, nei pressi

della capitale, quando riceve questa indicazione. È quasi arrivato. Ma è obbligato a fare dei giri in aria. Fino a quando due caccia lo affiancano e lo scortano fino all'aeroporto di Ciampino. Nel settore militare, dove l'aereo atterra alle 10,17. Immediatamente viene circondato. Tiratori scelti sono appostati sugli edifici, sulla pista ci sono forze di polizia, carabinieri e vigili del fuoco. Lo scalo è stato chiuso così come la viabilità esterna. Sono le 10,25 quando viene aperto il portellone, scende il pilota stupito e tranquillizza i presenti che nessun dirottamento era mai avvenuto. Un equivoco. Un semplice equivoco confermato altresì dal Direttore Enac dell'aeroporto di Ciampino, Vittalino Turrà. «Quando ha aperto il portellone - ha detto - il pilota si è mostrato stupito di quanto stava

accadendo. Probabilmente, quindi, si è trattato di un malinteso, una frase forse ricevuta parzialmente o male per cattiva comprensione». Ma la compagnia aerea tedesca smentisce. «Il nostro pilota - dice il portavoce della compagnia Peter Hauptvogel - non ha comunicato alcuna situazione di emergenza... Finora non sappiamo ancora perché il nostro Boeing 737 sia stato scortato da aerei caccia intercettori, fatto dirigere verso la zona militare dell'aeroporto e il circondato da forze di polizia armate e perché successivamente i passeggeri siano stati più volte perquisiti». Dopo che il capitano Pruefer, racconta il portavoce, «è riuscito finalmente a trovare qualcuno che parlasse inglese, gli è stato detto che non doveva porre alcuna domanda ma solo presentare i suoi documenti».